DOPPIOZERO

Il racconto di Papa Francesco

Gianfranco Marrone
4 Gennaio 2018

Chi ha orecchi per intendere, intenda. Detta cosÃ¬, ha lâ??aria un poâ?? losca, quasi intimidatoria. Eppure la frase in questione ha tuttâ??altro senso e tuttâ??altro valore. Si ricorderÃ che sta nel Vangelo di Marco (4, 9), e chiude la celebre parabola del Seminatore: una delle piÃ¹ note, e delle piÃ¹ complesse, nella pur variegata, ed estremamente efficace, predicazione di GesÃ¹ raccontata nel Secondo Testamento. Chi Ã¨ il buon seminatore? Ã?, diciamo, una figura al quadrato, un personaggio che rappresenta chi lo rappresenta, se si vuole una specie di meta-immagine, ossia la metafora di cosa significa predicare la Parola di Dio.

Come il buon seminatore deve sapere trovare il buon terreno dove gettare i suoi semi, analogamente un buon predicatore deve preventivamente selezionare il suo pubblico; e come il primo deve arare il terreno prima di seminarlo, allo stesso modo il secondo deve predisporre il suo uditorio a comprendere ciÃ² che andrÃ a dirgli. Che Ã¨ proprio quello che fa la parabola in quesitone. Se difatti GesÃ¹, in un primo momento, racconta la storiella alla moltitudine raccolta sulle rive del lago per ascoltarlo, subito dopo spiega agli apostoli il modo di interpretare la storiella stessa. A ogni uditorio, insomma, un discorso differente, sulla base degli orecchi diversi che ognuno di essi ha per intendere. Non siamo molto lontani, come si vede, dellâ??odierna pratica comunicativa dellâ??individuazione del target verso cui â??spararearâ??, come dicono maldestramente i tecnici del settore, i messaggi pubblicitari.

PerchÃ© ricordare tutto questo? Beh, quando si parla della comunicazione della Chiesa cattolica, e del suo Papa in particolare, bisogna volare alto, e tenere a mente, senza alcun intento dissacratorio (anziâ?¦), che se un ottimo comunicatore Ã¨ mai esistito nella storia non solo occidentale, quello Ã¨ stato senzâ??altro GesÃ¹, che di storytelling, per usare un termine oggi assai in voga, era maestro quantâ??altri mai: raccontava storie per credere e far credere, facendosi lui stesso protagonista di altrettante storie da tramandare nel futuro alla comunitÃ dei credenti o aspiranti tali. E siamo ancora qui a parlarne.

Questa parabola torna pertanto alla mente quando si prova e riflettere sulle capacitÃ comunicative e sulle sorti semiotiche di Papa Francesco, di cui si occupa il recente, ottimo volume collettivo curato da Anna Maria Lorusso e Paolo Peverini intitolato *Il racconto di Francesco. La comunicazione del Papa nellâ??era della connessione globale* (Luiss University Press, pp. 204, â?¬ 22), che raccoglie saggi di estrema raffinatezza critica a partire da un preciso interrogativo di fondo: sulla base di quali processi di senso questo Papa come personaggio pubblico, eroe religioso e mediatico insieme, Ã¨ molto diverso non solo dai pontefici che lo hanno preceduto, Woytila compreso, ma anche dalla maggior parte dei leader politici attuali, alla fin fine molto simili lâ??uno con lâ??altro, e dallo star system in generale, per quanto variegato al suo interno? La risposta non Ã¨ evidente, anche perchÃ© passa dallâ??esame minuzioso di eventi e fenomeni, testi e rituali, congiunture e strategie anche in apparenza molto diverse, e apparentemente irrilevanti, come quelle, per esempio, riguardanti lâ??abbigliamento e dintorni.

Il racconto di Francesco

La comunicazione del Papa nell'era della connessione globale

LUISS

A cura di Anna Maria Lorusso
e Paolo Peverini

Lâ??abito non fa il monaco, si dice infatti: ma potrebbe fare il Papa. Soprattutto se si estende il vestito agli accessori â?? scarpe, borse, orologi, occhiali, portafogli, anelli et similia â??, dei quali fra lâ??altro, dato cotanto protagonista, si parla e riparla a piÃ¹ non posso: dai media planetari alle sacrestie di provincia, dai tinelli piccolo-borghesi ai social network piÃ¹ fighi, passando per i quindicinali delle parrocchie, le tv locali, i rumors dâ??ogni tipo. Facendo il Papa si vive (si mangia, si dormeâ?¦) da Papa, certo, ma a quale costo? Câ??Ã¨ sempre qualcuno che ti osserva e ti giudica, ti scruta e ti racconta. Nulla Ã¨ lasciato al caso: e anche i gesti, le situazioni, gli oggetti piÃ¹ banali della vita quotidiana finiscono per diventare segni di chissÃ quale profondo intento pastorale, per non dire indizi di una possibile volontÃ divina. Si cambia il cinturino dellâ??orologio? si sostituisce una lente agli occhiali? si porta da sÃ© unâ??usurata ventiquattrâ??ore? si paga il conto dellâ??hotel con personale carta di credito? Ed ecco scatenarsi le interpretazioni piÃ¹ disparate, le elucubrazioni piÃ¹ varie. Trattasi di destino da star hollywoodiana? di involontario reality show? Ce nâ??Ã¨ di che per ritenere che le cose stiano in modo molto diverso, certamente piÃ¹ spirituale, come dire simbolicamente assai piÃ¹ rilevante.

Soprattutto quando abbiamo a che fare col Papa attuale, nemico giurato dâ??ogni spettacolarizzazione della Chiesa, e che pure subisce â?? o sembra farlo, con troppo umana rassegnazione â?? tutto lâ??ambaradan di telecamere e microfoni, servizi dedicati e dirette televisive, volumi coltissimi e souvenir dâ??accatto, chiacchiere da bar e pettegolezzi di magazine dâ??ogni ordine e grado. Da quando Ã¨ asceso al soglio pontificio, questo navigato gesuita autoribattezzatosi Franciscus ha giocato con una sorta di ambiguitÃ di fondo, paradosso logico o destino ipermediale, rilanciando di fatto la reputazione della Chiesa cattolica, nonchÃ© soprattutto la propria identitÃ come massimo rappresentante del Dio cristiano in terra. Da una parte Jorge Mario Bergoglio sâ??Ã¨ scrollato di dosso molti orpelli millenari della tradizione ecclesiastica, dai piÃ¹ minuti gesti dâ??etichetta ai piÃ¹ vistosi rituali liturgici, comportandosi come se i media non esistessero, anzi dando mostra di snobbarli. Dâ??altra parte, ha saputo gestire benissimo, lui e la sua straordinaria equipe di comunicatori coordinata da monsignor Dario ViganÃ² (a cui si deve, fra lâ??altro, lâ??ottimo *Fratelli e sorelle, buonasera. Papa Francesco e la comunicazione*, Carocci, pp. 175, â?¬ 14), la propria immagine mediatica, non fossâ??altro che per tacitare il malcontento suscitato dai troppi scandali erotico-finanziari legati a prelati e pretini dâ??ogni dove.

Passando al setaccio la gran parte dei segni mediante cui il Papa si esprime â?? dalle omelie alle encicliche, dai dialoghi alla gestualitÃ , dai tweet allâ??abbigliamento, dalle forme di comportamento in pubblico alle posture fisiche, dai selfie con i fedeli di mezzo mondo al suo stesso corpo fisico â?? quel che sembra venir fuori dalla letture del volume di Peverini e Lorusso Ã¨ la sua grossa capacitÃ di gestione strategica dellâ??imprevedibilitÃ , ora abbassando al livello comune cose generalmente preziose (il crocifisso al collo Ã¨ di legno, la ieraticitÃ diviene ironia), ora sacralizzando il banale (la visita ai miserabili delle favelas piuttosto che le messe nelle cattedrali barocche, lâ??orologio cheap al polso eternamente consultato). Insomma, quelle forti caratteristiche del Papa che molti commentatori hanno subito evidenziato

â?? semplicitÃ , immediatezza, spontaneitÃ , quotidianitÃ , normalitÃ â?? sono *effetti di senso*, non perchÃ© artificiali, costruiti ad hoc, ma perchÃ© risultano essere perfettamente funzionali agli scopi di riposizionamento (per usare unâ??orrida parola del marketing) che la comunicazione vaticana si Ã¨ prefissa dopo â?? e grazie â?? la sua elezione. La cura gesuitica per il dettaglio finisce cosÃ¬ per coniugarsi molto bene con lâ??etica (e lâ??estetica) della frugalitÃ di origine francescana, realizzando quello che in retorica si chiamerebbe un ossimoro, una contraddizione in termini: che, in tempi di liquiditÃ sociale, stupisce molto poco. Resta, cruciale, una domanda: ma lui câ??Ã¨ o ci fa?

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO